RELAZIONE STORICA

DELL'

ANTICHITA', ROVINE, E RESIDUI

DI

CAPRI

DI

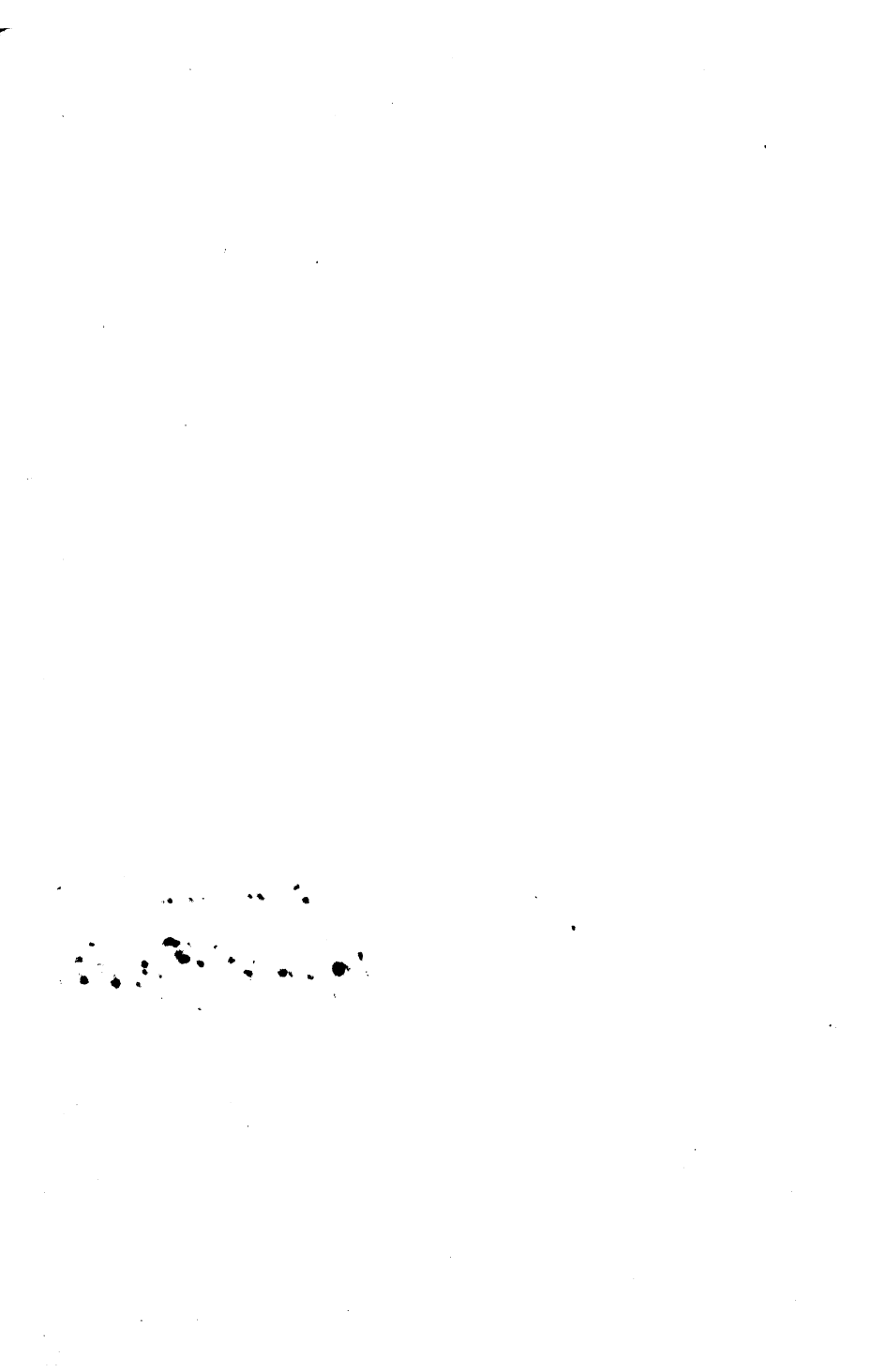
GIUSEPPE MARIA SECONDO

Governatore dell' Isola nell' anno 1750.

Bergamini

Napoli 15/9. 62.

NAPOLI 1808.

Presso Luigi, *e* Raffaele Nobile *nella Stamperia del Monitore nel Chiostro di S. Pietro a Majella.*

Antichità dell' Isola di Capri

L' Isola di Capri, riputata un tempo unita al Continente, o Terraferma nel Promontorio di Minerva, oggi Capo di Sorrento, come credono varj Scrittori (*a*), è stata forse di là distaccata dalla Natura per formarne un delizioso giardino, che dovea dopo abitarsi da varie Nazioni, ed essere ancora il divertimento e le delizie di due Potenti Monarchi. Ella gira circa nove miglia (*b*), e varie rupi d' inaccessibile altezza circondano il suo scoglio continuato (*c*), che aprendosi da quando, in quando in varj seni, sommini-

(a) Stephan. *de Urb. et Popul.* » Caprienæ Insula Italiæ, quæ Capriæ etiam dicitur (Capreas vocant Latini) jacebat prope Atheneum, id est Minervæ Promontorium, a quo abruptam credunt, sicut Lesbum ab » Ida, Siciliam a Regio.

(b) Plinio le dà quaranta miglia di circuito (*quadraginta millia passuum*) errore manifesto; ed è meraviglia, che il P. Arduino, e tutti gli altri comentatori di Plinio non se ne sieno accorti; ed alcuni Scrittori moderni, che la descrivono, inciampano nello stesso errore, fidandosi a Plinio.

(c) Svetonio, parlando di Tiberio, che vi si portò a dimorare così la descrive: » Precipue delectatus Insula, » quod uno parvoque littore adiretur; Septa undique » præruptis, immensæ altitudinis rupibus, et profundo » maris. Cap. 40.

nistrano essi un fruttifero terreno, che produce eccellenti vini, prescelti olj, ed esquisite frutta.

Fu quest' Isola incolta, e disabitata fino al tempo, che passarono in Italia i Teleboi, Popoli dell' Acarnania (*a*), che la occuparono, e vi stabilirono il loro Regno (*b*), Sembra, che costoro vi fondassero due paesi: uno nella parte Orientale, e l'altro nella parte Occidentale, come presentemente si ritrova (*c*); quantunque Stra-

(a) Fiorirono questi Popoli verso il tempo della nascita di Ercole, circa 1289. anni prima di Cristo, secondo la Cronologia del Petavio. *Bailo* D. *Crit. Art.* Telesbeos.

(b) Così l'assicura Virgilio in que' versi. Æneid. VII. v. 734.

Quem generasse Telon sebethide Nimpha
Fertur, Teleboum Capreas cum Regna teneret.

E perciò Silio Italico la chiama l'Isola sassosa di Telone.

Non Prochyte non ardentem sortita Thyphea
Inarime non antiqui saxosa Telonis,
Insula ...

(c) Oltre della Città di Capri, sita nella parte Orientale dell' Isola, vi è nella parte Occidentale e più eminente un' altro Paese, chiamato *Ana-Capri*: la fondazione del quale è difficile ad indagare, essendo questo luogo situato in una parte, ove non si può ascendere se non con salire una grada di 600. scalini, che serpeggia la falda dell' altissima montagna, che lo divide dalla Città di Capri. La voce *Ana-Capri* è greca; alcuni prendono *ανα* per la metà dell' Isola, supponendo, che dinoti, che questo paese contenghi tanto terreno dalla parte Occidentale, quanto ne contiene Capri dalla parte Orientale; altri credono, che l' *ανα* significa *sopra*, volendo di-

no-

Strabone narra, che l'Isola ebbe bensì due paesi, ma che uno era già distrutto, rimanendone l'altro. Essi la coltivarono e v'introdussero delle arti, e degli esercizj giovanili, ritrovandosi memoria in Svetonio del loro antico, famoso Efebeo (*a*), a cui soleva spesso intervenire l'Imperatore Augusto (*b*). Così ella passò sotto il dominio della Repubblica di Napoli nel tempo della Romana, ed allora aveva uno specioso e ben grande Arsenale, di cui anche al giorno d'oggi se ne conserva il nome, e si veggono i residui del suo grande edificio.

Di-

---

notare, che il paese è situato sopra della Città di Capri: quel che è certo però si è, che la voce *ανα*, *ana* è greca, e che il paese deve essere assai antico, e quando Strabone dice, che l'Isola avea due paesi, de' quali uno era distrutto, rimanendo l'altro, si ha da intendere di qualche borgo in una della parti occidentali dell'Isola; sembrando indubitato, che la Terra di Anacapri era esistente a tempo de' Romani, ritrovandosi ancora delle fabbriche antiche in varj luoghi; e dove si scavano ancora delle antichità, e si trovano delle colonne di marmo; il che reca somma meraviglia, come avessero potuto trasportarsi in una tanto smisurata altezza.

(a) Era questo un luogo destinato a varj esercizj letterarj, e di erudizioni, poichè avendo gli antichi pochi libri, più si esercitavano i giovani in disputare, che nello scrivere; ed Augusto, che si era dichiarato assai amante, e protettore de' dotti, con soddisfazione interveniva a' loro congressi. *Suet. In Aug. Pancirol. de Reb. Deperdit. et inv. p.* 159. *Pitiso. Lex.* in voce.

(b) » Spectavit assidue, et exercentes Ephebos, quo» rum aliqua adhuc copia ex vetere instituto Capreis erat. *Suet. ubi supra*.

Dimorò quest' Isola adunque suddita de' Napoletani fino al tempo di Augusto; allorchè questo Imperatore, rimanendone invaghito, per essergli stato da' suoi adulatori supposto, di essersi rinverdita un elce secca *(a)* al suo approdamento la richiese a' Napoletani, permutandola coll' Isola d' Ischia, da lui conquistata; e così la destinò al suo piacere, fabbricandovi de' superbi edificj. E negli ultimi anni di sua vita, uscendo da Roma per portarsi in Napoli ad assistere a' giuochi Ginnici *(b)*, che celebravansi in suo onore: raggirata tutta la spiaggia della Campagna, e l' Isole convicine, non si dispensò di trattenersi a divertimento quattro giorni, con Tiberio suo figliastro, in Capri *(c)*. Dopo la morte di Augusto, succeduto all' Impero Tiberio, dopo molti anni, questo Principe, che mai s' era allontanato da Roma più di quattro o cinque giorni, si ritirò da

---

(a) Apud Insulam Capreas veterrimæ ilicis, demis-
» sos jam ad terram, languentesque ramos convoluisse ad-
» ventu suo; adeo lætatus est, ut eas cum Republica
» Neapolitanorum permutaverit, Ænaria data. *Suet*. in
» August.

(b) I giuochi Ginnici eran quelli, che si facevano per l' esercizio corporale; come la lutta, il corso, il ballo, la lancia, la palla, corda etc. quindi la *Ginnastica*, o l' arte di fare questi esercizj. Augusto in Napoli in questi giuochi si esercitò con Tiberio. *Suet*. In Aug.

(c) Tunc Campaniæ ora proximisque Insulis circui-
» tis, Caprearum quoque secessui quatriduum impendit:
» remississimo ad otium, et ad omnem comitatem ani-
» mo. *Suet*. ibid.

da pertutto in Capri (a), sebbene colla promessa di ritornare in Roma, ed alle volte in fatti, vi si portò fino alle porte; ma senza entrarvi, se ne ritornò alla sua Isola.

Non è della proprietà, esaminare in questa piccola relazione i motivi, ch'ebbe questo Sovrano di ritirarsi in una solitudine, ove vietò a tutti il portarvisi a visitarlo; ma non è, all' incontro dovere dispensarmi di rispondere a certi Autori, che mi sembrano soverchio avvelenati, quando si avanzano a pensare, che egli si ritirò in questa Isola per attendere più agiatamente alle sue voglie sfrenate; come se vi fosse bisognato un luogo solitario per metterle in pratica. Qual necessità poteva aver mai Tiberio di render pago il suo desio in Capri, quando di nulla veniva trattenuto in Roma? Ma all'incontro è piucchè certo, che vi si ritirò con quello stesso motivo, ch' ebbe Augusto per trattenervisi: vale a dire per godervi un lieto soggiorno, distaccato dalle gravi cure del governo dell'Impero (b), così forse consigliato dal suo ambizioso favorito Sejano.

Gli

(a) Secondo il Signor De Tillemont, Tiberio si ritirò a Capri nell'anno 26. di Gesù Cristo; 12. e 13. del suo Regno, sotto il consolato di Gneo Lentulo Gartilico e C. Calvisio Sabino.

(b) Il Signor de Tillemont, crede con molto fondamento, che Sejano, il quale avea richiesta Livilla vedova di Druso per moglie, e che Tiberio vi si era opposto, prendendo tempo; avesse procurato con varj mezzi di fare

Gli Scrittori tutti, che han trattata la vita di questo Principe si son posti a denigrarne la fama, co' lunghi ed insulsi racconti delle sue severe ed oscene azioni: chi si è avanzato a riputare, di essersi renduta l' Isola infame, per la sola sua residenza (a); e che ella sia stata il solo istromento di somministrare a questo Principe i motivi del suo piacere: chi descrivendo più a minuto le di lui azioni, ha cercato di darci a credere stranissime crudeltà, incapaci a commettersi da un uomo ragionevole, e che non sia aggravato da un furore maniaco, o da qualche altra cagione fisica; (b); onde ben si accorse e previdde Svetonio, che la sua narrativa de' fatti, e delle stranezze Tiberiane, difficilmente si sarebbe creduta.

L'Im-

re appartar Tiberio da Roma, sul pensiero, che ritrovandosi egli Capitan delle Guardie, pel suo canale dovevan passare coloro, che scrivevano all' Imperatore, o che gli volevano parlare; e che questo Principe immerso ne' piaceri, e stanco per l' età, avrebbe a lui commessa tutta la carica degli affari; e che non essendo più in Roma, non si sarebbe veduta più attorno quella moltitudine di Cortigiani, che potevano impedirgli l' aumento del suo potere. l' *Empér. Tibere.* Chap. XVI.

(a) Veggasi il Signor De Tillemont. Chap. 2.

(b) Svetonio stima, che la ferocia di Cajo Caligola fosse avvenuta dal feltro, che egli tracannò, e quindi si sostiene, che un male può accrescere la cattiva inclinazione di un' uomo. Il Signor Bayle sostiene, che una cagion fisica può rendere la natura dell' uomo diversa dall' ordinario, siccome la pazzia lo fa sovente. Veggasi l' articolo di *Cajo Caligola*. Rem. B.

L' Imperator Tiberio altra mira non ebbe nel ritirarsi in Capri, che di potervi godere un placido soggiorno, allettato dall' amenità di quelle campagne, ove sogliono passar tante spezie di uccelli, e principalmente un numero infinito di quaglie, che alle volte se ne prendono alle reti in una sola mattina fino a dodici mila, sicchè rendono il divertimento della caccia veramente Reale: dalla perfezione, e salubrità dell' aria, e finalmente dall' essere il luogo dolce nel rigor dell' inverno, e soave nel calor della state (*a*); e siccome avea designato terminarvi i suoi giorni non v' era giunto appena, che da un' interrotto scoglio, convertì l' Isola in una deliziosa e magnifica Regia. Egli vi fabbricò un Castello fortissimo a mezzogiorno, di cui ora si veggono le rovine; e vi tenea dodici ville, o sieno dodici palagj di diversa struttura, quasi tutti alla spiaggia maritima, d' onde egli potea godervi un' amena ed impareggiabile veduta, non che

---

(a) Lo Storico Tacito, sebbenne fosse stato dal suo spirito Repubblicano portato a descriver quest' Isola con termini livorosi; pure non lascia di confessare d' esser ella comoda nella state, e nell' Inverno. » Solitudinem » ejus (parla di Tiberio) placuisse maxime crediderim, » quoniam importuosum circa mare, et vix modicis na- » vigiis pauca subsidia; neque adpulerit quisquam nisi » gnaro custode. Cœli temperies hyeme mitis, objectu » montis, quo sæva ventorum arcentur: Æstas in favo- » nium obversa, et apertum circum pelago peramœna » prospectabat pulcherrimum sinum antequam Vesuvius » mons ardescens, faciem loci verteret. *Tacit.* Ann. lib. 4. cap. 67.

scoprire da tutte le bande qualunque Nave, che mai venisse o si accostasse all' Isola. La più famosa di queste Ville era quella chiamata la Villa di *Giove* (*a*), che probabilmente era situata alla punta dell' Isola, verso l' estremità del Promontorio orientale, dove si veggono tutto dì immense rovine, e dove era situata la Torre di Faro, che serviva di luminare a' Naviganti, e della quale ancora si veggono i residui delle sue magnifiche fabbriche (*b*).

Per rendere il luogo assai proprio pel suo imperial soggiorno, dovette non solamente adornarvi i superbi edificj; ma per rendere le strade atte al corso de' cocchi, quel che la natura dello scoglio non fece, vi riuscì Tiberio coll' arte. Quindi si vede anche oggi, che quasi tutta l' Isola,

---

(a) Tiberio, secondo ci assicura Tacito, avea nell' Isola dodici Ville, e dall' esamina, che vi si fa non si discorda dal suo sentimento. E' probabile, che elle erano chiamate col nome di qualche Divinità, giacchè Svetonio parla particolarmente della *Villa di Giove*, dove si trattenne Tiberio, senza uscire per nove mesi consecutivi, dopo oppressa la congiura di Sejano. *Suet.* In Tib. *Tacit.* lib. 4. Ann.

(b) Questa Torre cadde pochi giorni prima della morte di Tiberio, che servì per farne un tristo augurio. » Ante paucos quam obiret dies (narra Svetonio) turris » Phari terræ motu Capreis concidit. » Ma si crede essere stata rifatta di nuovo, poichè Stazio ne fa menzione nella sua descrizione dell' Isola:

> Teleboumque domos trepidis ubi dulcia nautis
> Lumina noctivagæ tollit Pharus emula Lunæ
> Caraque non molli Juga Surrentina Lyeo. *lib.* 3.

la, precisamente nelle pertinenze di Capri è di sotto tutta vuota, e sostenuta per dir così di grotte, e gallerie di straordinarie lunghezze e larghezze, sulle quali poggiavano quasi tutte le imperiali abitazioni. Servivano queste grotte non solo per luoghi sotterranei, per conserve di acque, e per bagni; ma erano principalmente destinate all' appianamento dell' Isola, vedendosi ancora al giorno d' oggi, un residuo di una strada maestosa, tutta appoggiata sopra volte, formando un cerchio, che principia dalla parte orientale, e termina a mezzo giorno; nel mezzo del qual cerchio, correndovi un piano perfetto, ci porta a pensare avervi potuto essere un Anfiteatro, giacchè alla punta della medesima strada si veggono delle reliquie de' scalini, per dove si calava nel piano.

Non è da far dubbio, che un luogo comunque si voglia oscuro, qualora merita il soggiorno di un Principe, si renda non solo memorabile, ma dovizioso, nobile, e ripieno de' più celebri monumenti, che sanno inventare il lusso, e le ricchezze. Sia stata l' Isola di Capri, come la pretende il Geografo Stefano, un luogo oscuro, e senza porto, nè facile ad approdarvi, se non da un Pilota ignorante. Colla residenza però di Augusto, e Tiberio si rendette ella senza dubbio assai illustre, e nobile; illustrando, e nobilitando i Principi, le terre ignobili, ed oscure (a). Posto ciò, chi può dubitare, che quanto po-

(a) » Illustrant enim et nobilitant Principes accessu » suo, Terras ignobiles. *De Urb. et Pop.*

potea inventarsi di bello, e di specioso dall'arte, e dall'industria, tutto non si sia fatto in quest' Isola: chi può contrastare che quanto potea avere Tiberio di grande, di maestoso, e di prezioso, fralle sue imperiali ricchezze, non avesse tutto trasportato in quest'Isola: se ad un semplice Senatore di Roma, ad un semplice Consolo, nell'edificio di una sola Villa, non bastavano le statue, le colonne, e quanto si lavorava in Roma: ma si cercavano dalla Grecia l' Ermatene, e l' Ermeracle; (*a*) chi non affermerà di aver contribuite tutte le Provincie dell' Impero Romano, per illustrare, ed adornare un' Isola, che serviva alla residenza del suo proprio Imperatore, risoluto di menare una vita agiata, e tranquilla? Egli è probabile, che ogni rarità di lavoro, colonne di varie specie di marmo, statue di perita mano, e qualunque altra cosa rara si fosse colà trasportata: nè la probabilità è senza fondamento, poichè da' residui, che si veggono e da monumenti ritrovati si afferma, ed è ben sostenuta. Inol-

---

(a) Erano queste alcune statue, che rappresentavano Mercurio, e Minerva, o come altri vogliono Mercurio, ed Ercole in un medesimo busto; elle eran le più stimate di tutte l'altre specie di scolture. Cicerone ne ringraziò Attico, che fralle scolture commesseli, per adornare la sua Accademia, gli avea mandate l' Ermatene, e l' Ermeracle, come si chiamava questa specie di statue emblematiche: » Hermathena tua me valde delectat... » Quod ad me de Hermathena scribis, per mihi gratum » est. *Ad Attic.* 1. Nelle Antichità del P. Montfaucon si veggono di tale esempj di scolture.

Inoltre la residenza di questo Principe non fu di poco tempo nell' Isola; onde poco avesse potuto edificarvi, ed adornarvi: ella fu di circa dieci anni (*a*); e l' immense ricchezze, che godeva allora l' Impero Romano gli potevano far bene eseguire in poco tempo, quanto il desiderio gli dettava. Estinto poi questo Monarca, cessarono all' improviso tutte le grandezze dell' Isola, ed eccola a poco a poco mandata in rovina: l' ingiuria de' tempi, la mancanza, e la ritirata de' Signori della Corte, che gli facevan corteggio, l' incomodo di approdarvi con facilità, l' avversione delle passate sciagure, e principalmente i tremuoti (*b*), contribuirono, per dir così, alla sua distruzione.

Vi è nientedimeno chi ha sognato, che i Romani vi mandassero una mano di guastatori per diroccarvi gli edificj, e cancellar così la memoria del defonto Principe, e che questa sia stata la ragione, per la quale non si ritrovano de' considerabili antichi monumenti.

Ma questo favoloso racconto, oltre di non essere sostenuto da niuno Autore di buona fede, Sve-

---

(a) Plutarco osserva, che Tiberio visse sette anni in Capri fino all' ultimo de' suoi giorni; ma noi ritroviamo, che egli vi si portò in tutto nell' anno 26. di Gesucristo, e morì nel 37. a' 16. Marzo, come vogliono Svetonio e Tacito, benchè altri dicono a' 26.. *Tillemont.* l'Emper. Tibere. Art. 35.

(b) come ne abbiamo l' esempio in quello strepitoso, sortito pochi giorni prima della morte di Tiberio, col uale cadde la Torre di Faro. *Sveton.* cap. ultim.

Svetonio, che non tralascia nulla di riferire, in riguardo alla vita di Tiberio, e che nella sua fine narra i varj segni di giubilo dimostratone da' Romani, niente accenna, o assicura di questo fatto; (a) e Dione ci dice, che Cajo suo successore, non solo non avea cercato di cancellare la memoria di Tiberio, ma s' era all' incontro avanzato a domandare per lui al Senato gli onori divini (b): e lo storico Giuseppe narra parimente, che avendo voluto Cajo, liberar dopo altri, Agrippa figliuol di Erode, che Tiberio avea imprigionato sei mesi prima, Antonia sua suocera, benchè amica di Agrippa, gli consigliò d' aspettare un poco, per usare qualche riguardo all' memoria di Tiberio (c). Nè poteva a questo Principe dispiacere la stanza dell' Isola, avendoci egli più volte soggiornato, e quivi appunto nel suo vigesimo anno, prese, chiamato da Tiberio, la Toga virile (d), e si rase la prima volta la barba.

Edificj esistenti

Si conferma tutto ciò da' grandi edificj, che vi rimangono in piedi, superiori, ed inferiori o sotterranei, non meno, che da una iscrizione ulti-

(a) Suet. in Tiberio in fine.

(b) Dio: l. 59. p. 632. Tillemont Histoir. des Emper. l'Emper. *Cajus*. Art. 2.

(c) Jos. Ant. Jud. l. 18. c. 21. Tillemont ubi supra.

(d) Svetonio lo dice apertamente: » et indi vigesimo » ætatis anno accitus Capreas a Tiberio, uno atque eodem » die togam sumsit, barbamque posuit. Cap. 42.

timamente trovata, scolpita in un condotto di piombo, ove si fa menzione dell'Imperator M. Aurelio Genero di Antonino Pio, dalla quale si vede, che anche assai dopo di Tiberio, continuavano gl' Imperatori Romani ad aver memoria dell'Isola di Capri; onde si scorge, che tutto quel, che si vede diroccato, ha dovuto essere sortito per l'ingiurie del tempo, non già per opera de' sognati guastatori, e tutto quel, che vi era di prezioso, ha dovuto per necessità rimaner coverto dal naturale sconvolgimento del luogo, cagionato dagli alluvioni, i quali precipitando sempre sassose rovine dalle cime delle rupi, alle parti inferiori delle loro pianure, han necessariamente sepolto e sotterrato il tutto.

Grotte piene di Creta antica

Non lascia però di essere il soggetto di una grande ammirazione, ed una idea vasta di quelle antiche magnificenze, il solo vedersi nella parte settentrionale dell' Isola, quattro grandi e smisurate grotte: due lunghe di palmi dugento venti, e 38. larghe; e due piccole per la metà delle prime, piene tutte di Creta fina antica, colà introdotta da' Romani per servirsene a varj usi. La profondità della materia contenuta, non è da misurarsi con facilità: ma dalle diligenze praticate si scorge, che la sua profondità passa i palmi trenta, poichè dopo i venti e più, ritrovandosi dell' acqua, che i Romani v' introdussero per tenerla forse purificata, non si può con esattezza scovri-

re

re il fondo, per la viscosità della materia. E' questa Creta di una esquisita finezza, e par, che contenghi la parte metallica: il suo colore secco dà al turchino; sebbene un'altra partita sia all'intutto bianca: la quantità è immensa, ed è necessario credere, che l'Imperatore se ne serviva per farne vasi delicati, poichè per farne mattoni è molto fina, ed i residui di questi, che nelle fabbriche si vedono, appajono di una creta assai più grossolana. E' probabile adunque, che l'uso principale di queste Crete fosse stato per farne que' Vasi eccellenti, che i Romani appellavano *Vasi Murrini*, de' quali fa menzione Plinio; e che Pompeo introdusse la prima volta in Roma: Vasi, che Scaligero e Cardano riputano essere la nostra *Porcellana*; tanto maggiormente, ch'essendo di questa il principale ingrediente due specie di Creta una bianca, e l'altra colorita, con particelle di argento; ritrovandosi, e scovrendosi in queste Crete Tiberiane la parte metallica, e la varietà de' colori, ci porta a congetturare d'essersene servito Tiberio per farne que' Vasi, che aggiungevano non piccolo splendore a' banchetti Romani (*a*). Le grotte, che la contengono, sembrano essere lavorate e fabbricate apposta, tutte con mamagnifiche e portentose volte, avendo ciascheduna da parte, in parte delle bocche al disopra, donde poteva tirarsi, e riponersi; e queste comunicano fra di loro per via di archi o porte. Dal vedersi sopra di queste Crete alcuni palmi di ter-

re-

(a) Plin. Hist. Nat. lib. 37. cap. 2.

reno, ci porta a credere, che i Romani per conservarla vi ponessero della terra di sopra, poichè se questo terreno vi fosse stato portato dalle lave, e correnti delle acque negli alluvioni avvenuti pe' corsi di tanti secoli, vi si vederebbero mischiate colla terra le pietre, delle quali assai abbonda l'Isola; e se deve aver luogo quest' ultima riflessione probabile, ritrovandosi più sotto nella stessa parte settentrionale moltissime grotte consimili, di una grandezza smisurata, ma piene nelle bocche di terra e pietre, ci può far supporre, che ancora queste ritengono la stessa materia.

Sopra quest' ultime grotte, oltre di moltissime altre, che si veggono per l'Isola, corre un grande, e perfetto piano, dove probabilmente era edificato un superbo Palazzo di quello Imperatore, poichè non solo vi si veggono i disegni degli appartamenti, e le rovine, ma ancora i pavimenti delle stanze, tutti tessellati, di una maravigliosa struttura. Qui si ritrovano quantità di specie di marmi, come serpentino, porfido, africano ed altri: residui di Colonne di diversa materia e colori, altri di marmo Cipollino di Egitto, altre di giallo antico; ed anche frammenti di rosso antico; senza far menzione della quantità del giallo antico lavorato, che quivi ed in ogni altro luogo ritrovasi: il che ci fa credere, che immensa quantità se ne sia introdotta nell' Isola, ritrovandosi ancora questo marmo ne' luoghi più eminenti degli edificj Tiberiani.

Colonne di giallo antico

Nella vecchia Cattedrale si veggono otto Colonne di marmo, delle quali ve ne sono tre bellissime di giallo antico, alte circa venti palmi, ed in diametro cinque e più, e le rimanenti di marmo cipollino; le quali tutte si dicono ritrovate sotto gli edificj di Tiberio: come in fatti, anni sono, poco di là lontano allo stesso sito, cavandosi, se ne scoprì un' altra, che non si prese, e si lasciò sotto terra; ed oggi tuttavia se ne vede una parte scoverta, mentre l'altra giace sotto quantità di terreno, portatovi dagli alluvioni delle superiori montagne; nè si cava terreno da' Naturali, che non si discoprono belli residui di antichità.

Pavimento

In un piano della stessa parte settentrionale un poco più dentro terra, anni sono, cavandosi in occasione di piantar vigne, ritrovò il Padrone un bellissimo pavimento di giallo antico, e di altri marmi coloriti, come di marmo africano, e di pietra serpentina, di rosso, e negro: ma poco pregiandolo, nè stimando per lui proprio spenderci per cavarlo, lo ricoprì di nuovo; ed egli mi assicura, che cavandosi si scoprirebbe non solamente questo, ma degli altri, poichè in quel terreno continuamente egli vi ha ritrovato de' simili rari marmi, e gran quantità di frammenti di rosso antico, che ha soluto vendere di poi a varj particolari, e che molto ne ha lasciato sotto le viti.

Nel-

Nella stessa contrada, molti anni sono, cavandosi colla vanga si scoprì un pavimento di giallo, ed altro marmo antico, ma non si curò dal terrazzano cavarlo, perchè non ebbe modo da spendere, e lasciò sepolti questi preziosi materiali, su' quali vi pose, e piantò delle vigne.

Nell'aspetto di mezzo giorno vi sono due grotte, una delle quali si chiama la *grotta oscura*, le cui bocche superiori si veggono coverte di pietre, e cretaccia, onde ci fa argomentare, che possa anche esser piena della stessa materia. Sopra di queste vi corre un piano perfetto, e circa sei palmi sotto terra si vede un bellissimo litostrato degli stessi marmi di giallo, ed altri coloriti; essendosi questo scoverto in occasione di piantarvi alcuni alberi d'olive; nè si cavò fuora, per non soffrirsi il danno di perderne alcuni altri, piantati prima: dal che si vede chiaramente, che gli antichi ornamenti de' Palazzi, e Ville Tiberiane si ritrovano coverte di terra, e che assai più basso era il terreno di allora, che non è al presente.

Antichità ritrovate

In fatti, se si pon mente a quel, che da tempo in tempo si è ritrovato sotto il terreno, non già con animo di ritrovare, ma per semplice caso, o in occasione di coltivarlo, o per piantarvi degli alberi, si resterà piucchè sicuro, che assai preziosi monumenti nasconde l'Isola sotto la terra colta, ed incolta. Nè sarà fuor di

pro-

proposito, che io accenni alcune cose, che si son ritrovate in vari luoghi di questa Isola; perchè da queste si andrà a congetturare, se eran cose, che potevano tralasciarsi da Guastatori, qualora si volesse concedere la loro favolosa venuta per diroccar gli edificj.

Nella Villa di Giove sull'estremo Orientale, dove al presente si veggono de' più sontuosi edificj, colle Terme Tiberiane, e dove l'Imperatore sembra di avervi fatta la sua maggior residenza: all'estremo della qual parte era il luogo del *Salto*, tanto memorato da Svetonio (*a*), ed ultimamente dal Bayle (*b*); non ha lunga serie di

(a) » Carnificinæ ejus (*Tiberii*) ostenditur locus Ca» preis; unde damnatos post longa, et exquisita tormen» ta præcipitari coram se in mare jubebat; excipiente » Classiariorum Manu, et contis atque remis, elidente » Cadavera, ne cui residui spiritus quidquam inesset. *Cap.* LXII. L' Origine di questo infame costume si attribuisce a Venere, che per liberarsi dall' amore di Giunone, chiese consiglio ad Apolline, il quale la condusse sulla Rupe di Leucada, e le ordinò di precipitarsi di là, come fece, e così fu libera da quella passione; dalla quale, preso un tale esempio gli altri amanti lo praticavano anch' essi; e quindi quel luogo fu chiamato dagli Antichi, *il Salto degli amanti*. Indi poi introdottovisi il costume di precipitarvi ogni anno un delinquente, nel giorno della festività di Apolline, restò quella Penisola perciò memorabile, per questa ceremonia della precipitazione: Quindi Tiberio pose in pratica questa barbarie nell' Isola di Capri, in modochè anche a tempo di Svetonio, si mostrava il luogo del Salto, per una singolarità dell' Isola. Bayl. Dict. Crit. Art. Macon, *Rem.* D.

(b) Bayl. dict. Crit. Art. Macon, *Rem.* D.

di anni, che in una stanza, che sembrava sotterranea, si ritrovò un ricco litostrato di varie specie di marmi, che secondo giaceva in quella stanza, fu trasportato e piantato nella Cattedrale di Capri, ove presentemente si vede. In mezzo di questa stanza eravi una statua di marmo bianco, che rappresentava una Ninfa, la quale fu venduta dalla Città al fu Reggente d'Andrea, ed ora probabilmente adorna il giardino di quel Palazzo, che al presente si possiede dal Marchese Brancaccio Segretario di Stato.

Quivi parimente, non ha molto tempo, si ritrovarono de' pezzi di bellissime colonne di giallo antico, dalle quali si son fatti gli altari e coro della Chiesa Cattedrale, e l'altare della Chiesa del Salvadore. Quivi si son ritrovate quelle rare pietre, o sieno paste antiche di zaffiro e di granato (*a*), che ridotte a lavoro di gemme ne adornano la mitra, e la collana di S. Costanzo, il Protettore dell'Isola.

Qui sempre si rinvengono de' varj pezzi di statue infrante, di diversa specie di marmo, pezzi di condotti di piombo, ed altri belli residui di antichità; senza far conto delle voci di questi Naturali, che assicurano, che un Romito, che abitava nella Cappella colà edificata, avendovi ritrovato, anni sono, buona quantità di prezioso

me-

(a) Queste pietre ritrovandosi in abbondanza e tutte di figura quadrata, fan vedere il loro uso nelle opere tessellate, che i Romani solevan fare nelle pareti delle loro stanze, per nobile ornamento, sebbene ancora se ne servissero in opere esteriori.

metallo, se ne fosse uscito dal Regno, per vivere altrove con maggior comodo di prima.

Quel che è certo però, che si ritrovano continuamente delle varie specie di monete, delle quali si approfittano da tempo in tempo i viaggiatori, e curiosi Inglesi; i quali ci assicurano, che le *Spintrie* menzionate da Svetonio (*a*), delle quali, (egli dice) molto si compiaceva Tiberio, si son ritrovate in questa Isola.

Nella stessa parte Orientale evvi una Cappella dedicata a S. Michele, ed in essa si veggono due colonne di marmo Cipollino, e fra quelli grandi residui d' edificj, e grotte antiche, si son ritrovati ancora de' grossi pezzi di colonne di giallo, e pezzi piani dello stesso marmo, ed ogni volta, che si cerca non manca di trovarsi de' residui di antichità; e nella parte Settentrionale, in un luogo detto Torre, cavando dieci

(a) Tiberio chiamava *Spintrie*, alcuni Inventori di atti osceni (*monstruosi concubitus repertores*) da lui fatti venire apposta; e i loro insegnamenti eran messi in figure, ed in medaglioni, e cammei; e queste figure solevansi tenere ne' gabinetti, dagli antichi Imperatori Gentili.

Alcuni han creduto, che queste *Spintrie* fossero state coniate, o dipinte per deridere il costume di Tiberio, e di altri consimili Principi; ma il più probabile si è, che elle erano coniate e pubblicate per ordine loro; ed infatti Ovidio assicura di essersene ancora vedute collocate nel Gabinetto di Augusto:

Scilicet in domibus vestris ut prisca virorum
Artifici fulgent corpora picta manu.
Sic quae concubitus, vario, Venerisque figuras, Exprimat .... De Trist. L. 2.

ci anni sono un terrazzano, ritrovò una boccia piena di oltramarino, che ruppe colla vanga, e da quel poco, che vi rimase si scorse il prezioso colore: quivi ancora il medesimo ritrovò molti vasi etrusci, alcuni candelieri antichi di bronzo, e molte lucerne di creta; ed a fianco a certi sepolcri parimente, alcune caraffine lagrimali, poste sopra le loro tazze di creta.

In un altro luogo sopra mare si ritrovò cavandosi, una colonna di lapislazzulo di palmi sei di altezza, ed uno in diametro, che non sapendosene dal padrone il valore, la vendè ad un' Inglese per quaranta scudi.

Non son mancati poi di ritrovarsi sovente teste di statue, senza il busto, e busti senza le teste, e questi di diversa specie di marmo; e quel che più fa meraviglia del marmo più duro di tutti qual'è il porfido; del quale se ne ritrova nell' Isola continuamente, ed in varie guise lavorato.

In una grotta di quelle piene di creta due anni sono si ritrovò dal Padrone una testa di un Nume Egizio di porfido, col collo, e parte delle scapule, di un lavoro delicato, e si crede, che forse nello stesso luogo, possa ritrovarsi il suo busto.

Tralascio di estendermi alle voci, ed alle tradizioni antiche dell' Isola, perchè non lo comporta la brevità richiesta in una relazione: dirò solamente di due luoghi precipitati, ma che dalle loro rovine si resta assicurato esservi stati de' grandi edificj, e dove si ritrovano degli Idoletti infranti, e pezzi di statue di diversa specie di

mar-

marmo. Il primo di questi, si chiama corrottamente *Matromania* dal suo verisimil nome latino di Sepolcro, o Ara *Matris Manium*, ovvero di Tempio *Matris Magnae*, o sia Cibele (*a*); veggendosi ancora le nicchie, e i segni degli altari; e dove propriamente cavandosi pochi anni sono, si ritrovò la seguente iscrizione Greca (*b*), scolpi-

---

(a) Questo Edificio si ha da credere, che sia uno di quelli fabbricati da Augusto in onor di sua Madre, o della Madre degli Dei; poichè Svetonio assicura, che Tiberio non edificò alcun superbo edificio; e riguardo alla sua madre, ella non ebbe dal figlio alcun contrasegno di onore dopo la sua morte.

(b) ΟΙΣΤΤΓΙΟΝ, ΧΩΡΟΝΤΠΟΙ, ΑΙΕΤΕΔ
ΜΟΝΕΣΘΛΟΙ
ΛΕΞΑΣΘΕΙΣΑΙΔΗΝΣΜΕΤΟΝΟΙΚΤΡΟΤΑΤΟΝ
ΟΤΚΡΙΣΕΙΕΓΜΟΙΡΩΝΗΡΠΑΣΜΕΝΟΝΑΛ!
ΑΚΙΑΙΩΙ
ΑΙΦΝΙΔΙΩΙΘΑΝΑΤΩΙΜΗΝΙΟΕΕΞΑΔΙΚΟΤ
ΑΡΤΙΜΟΤΕΝΠΡΟΚΟΠΗΣΤΑΞΕΙΠΑΡΑΔΕΣΠΟ
ΤΗΟΜΤΙ
ΑΡΤΙΔΕΚΜΟΓΟΝΕΩΝΕΑΠΙΑΕΜΗΝΣΤΕΡΕ
ΣΑΣ
ΟΤΔΕΚΑ ... ΝΘΕΤΕΩΝΟΤΔΕΚΟΙ ΞΤΕΡΜΕΝΙΑΤ
ΤΩΝ
ΕΚΤΕΛΕΣΑΣΓΟΕΡΟΣΟΤΚΕ : ΣΟΡΩΤΟΦΑΟΣ
ΤΟΤΝΟΜΑΜΟΙΤΠΑΤΟΣΟΛΙΤΟΜΑΙΛΕΤΙΤΟΝ
ΕΤΝΟΜΑΙΜΟΝ
ΤΟΤΣΤΕΓΟΝΕΙΣΚΛΑΙΕΙΝΜΗΚΕΤΙΤΟΤ. ΣΤ
ΑΛΑΝΑΣ

Qui

pita in marmo, che presentata al celebre Antiquario Matteo Egizio, vi fece questi la sua traduzione, e le sue esposizioni. Dalle gran fabbriche, che qui si veggono, coverte da un superior precipizio di terreno, siam portati a creder, che mol-

Qui Stygiam Regionem habitantes Genii fortes
Excipite in Orcum me quoque miserrimum
Non ego decreto fatorum (1) quae me rapuerint
(interii) sed acuta
Improvisa morte propter iram injustam
Artimi (quæ) digno in loco (eum constituet (2)
apud Dominantem
Nuper vero parentes (meos) spe de me concepta
orbavit
Cum neque decem, neque viginti terminum annorum
Implevissem vetulus (3) non aspicio lucem
Nomen mihi Hypatus, qui precor Titum consanguineum
Et miseros parentes non amplius fleant.

(1) *Interempti, perire dicebantur ante diem, et non fato, ut* Virg 4. *Æneid. de Didone.*

Nam quia nec fato, merita nec morte peribat,

Sed misera ante diem.

Quasi ante terminum, cuilibet a Deo et natura constitutum, iidem vero non statim certam sedem apud Ditem nanciscebantur, sed exacto demum tempore, quo vivere debuissent; interea inanes umbra per loca inferna volitabant, ideo inquit: Excipite in Orcum. Videndus Virgilius, ubi Æneam introducit inferna loca lustrantem Sybilla comitante.

(2) *Idest Artimus interemptor meus dignas pœnas luet apud Plutonem* ἐν τοροκοπῳ *significare potest in loco praerupto.*

(3) *Nam senex est quicumque moritur.*

molto prezioso materiale contenghi di sotto, e l'essersi ritrovate molte altre cose ce l'assicura maggiormente.

L'altro luogo, che corrottamente appellasi *Montauro*, dal suo vero nome *Mons auri*, anche ci anima a credere, che molte pregevoli antichità debba contenere: i residui delle fabbriche Tiberiane, che ocularmente si veggono, coverti quasi tutti da massa grande di terra, e pietre, precipitate dalle superiori montagne, ci portano a congetturare di nascondere di sotto sicuramente delle rare antichità; e la voce corrente, non meno de' naturali, che de' stranieri di contenervi de' preziosi metalli ne confermano la credenza.

Tanto ho potuto esaminare in quel poco tempo, che il Real servizio, e le mie obbligazioni mi han permesso. Desidero che altri, forniti di più estesi lumi, e dei mezzi proprj, s'impegnino su le mie tracce in ricerche maggiori.